

Renzo Cassigoli

Ora siamo davvero più soli, Mario Luzi ci ha lasciato. Si è spenta un'altra grande voce che ha segnato, poeticamente e umanamente il Novecento. Una di quelle voci che, con Montale, Bilenchi, Vittorini, Bo, Traverso, Contini, Macri, Gadda, Bigongiari, attraverso la stagione dell'Ermetismo degli anni Trenta in quell'Italia fascista asfittica e volgare, fecero di Firenze un punto di riferimento della più alta cultura europea. Il tempo irripetibile delle *Giubbe Rosse* e delle grandi riviste letterarie.

La poesia di Luzi si è intrecciata con la filosofia, con la musica (straordinaria la sua lettera a Fabrizio De André e la collaborazione con Luciano Sampol) e con la pittura, basta pensare al testo teatrale sul Pontormo o al bellissimo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Profondo conoscitore della letteratura francese (si era laureato nel 1936 con una tesi su François Mauriac), aveva tradotto i grandi poeti e letterati, da Rimbaud a Verlaine. Appena due mesi fa il Presidente Ciampi lo aveva nominato senatore a vita e subito Luzi aveva assunto posizioni fermissime sulla vicenda politica italiana e per questo è stato oggetto degli insultanti attacchi della destra, in particolare ex fascista. La sua risposta fu esemplare: «Come cittadino mi interessa dire puntualmente la mia opinione e non mancherò di farlo». Aveva a cuore il futuro della Costituzione ed era preoccupato per i tentativi di «svenderla», come lui diceva. «Non è un patto qualsiasi, è una pagina fondamentale di questo Paese, della storia italiana lunga quasi un millennio, tanto tempo è occorso per realizzare l'unità nazionale, per diventare popolo, avere un'unica lingua. Da Dante al Petrarca, al Machiavelli e il suo *Principe*, su fino all'Ottocento, con i fermenti che venivano dall'Europa ed avevano il loro peso, attraverso due guerre feroci e 20 anni di fascismo e poi la Resistenza, siamo arrivati alla Repubblica e al riscatto del nostro Paese. Ecco, la nostra Costituzione è il risultato di questo percorso, delle lotte e delle sofferenze di un intero popolo. Può essere adeguata, ma non svenduta, come sembra si voglia fare».

Per Luzi l'Italia era un sogno, un'illusione, un oggetto del desiderio. «La sua forza o la sua debolezza, in fondo - diceva - è quella di essere un'ipotesi un disegno sognato per più di un millennio da grandi intellettuali e che prima di diventare realtà ha subito colpi tremendi. A quest'idea d'Italia adulterata e inquinata dal fascismo si è sostituita l'attuale biologia vitalistica. È un periodo di crisi del sogno e delle stesse risorse biologiche. Nel pentolone di questa

LA SCOMPARSA di Luzi

È morto ieri mattina nella sua casa fiorentina un grande protagonista della vita letteraria e civile del nostro Paese. Fu tra i fondatori dell'ermetismo

La sua voce ha attraversato gran parte della poetica del secolo scorso con fragilità e delicatezza interrogando costantemente la verità

in sintesi

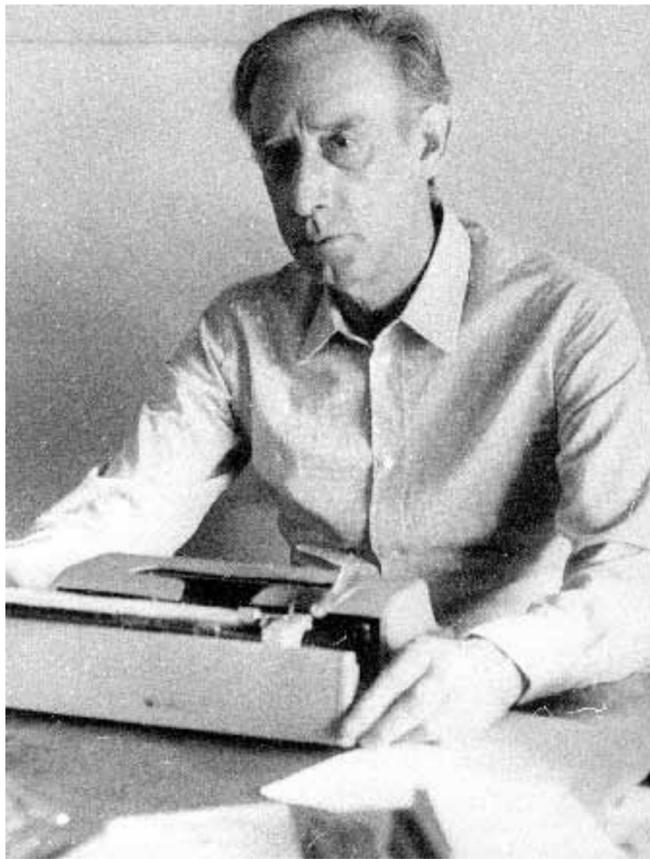
È morto ieri mattina al risveglio, nella sua casa fiorentina, Mario Luzi. Una fine improvvisa: il figlio Gianni ha spiegato di averlo incontrato il giorno prima e di averlo trovato «brillante e spiritoso, come sempre». Luzi, tra i fondatori dell'ermetismo e tra i maggiori poeti italiani contemporanei (più volte era stato candidato al Nobel), era nato a Firenze nel 1914. E a Firenze si sarebbe laureato in letteratura francese con una tesi su François Mauriac. È il periodo in cui frequenta altri giovani poeti della scuola ermetica, tra cui Bigongiari, Parronchi e Bo, e scrive su riviste come «Letteratura» e «Campo di Marte». Nel 1935 pubblica la prima raccolta di

versi, «La barca». Seguono «Avvento Notturno» del 1940 e «Un brindisi» del 1945. Intanto si sposa e ha un figlio, mentre è alla macchia nella campagna toscana, dopo l'8 settembre 1943. Il momento centrale della sua produzione è rappresentato da tre libri: «Primizie del deserto» del 1952, «Onore del vero» del 1957 e «Dal fondo delle campagne», 1965, che risentono della lezione di Eliot. Nel 1954 dà vita con Betocchi, Parronchi, Leonetto Leoni a «La Chimera» che nei suoi due anni di esistenza fa da interlocutrice all'essai diversa «Officina» di Leonetti, Fortini, Pasolini. Una svolta nella sua produzione avviene nel 1963 con la pubblicazione di «Nel magma», seguito da «Su fondamenti invisibili» (1971), «Al fuoco della controversia» (1978), «Frammenti e

incisi di un canto salutare» (1990), «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini» (1994) e la primavera scorsa «Dottrina dell'estremo principiante». Tra i suoi testi teatrali («Il libro di Ippazia» del 1978 e «Rosales» del 1984. Unico tra i poeti, era stato chiamato nel 1999 dal papa a scrivere i versi della Via Crucis. Il presidente della repubblica Ciampi lo aveva nominato senatore a vita il 14 ottobre del 2004. Guanda, Vallecchi, Garzanti, Einaudi Rizzoli sono stati suoi editori. Nel '98 è uscito il Meridiano Mondadori con l'intera sua opera. Da stamattina la salma sarà esposta nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio per la camera ardente, le esequie si terranno in Duomo domani alle undici.

Mario Luzi

1914-2005, la vita d'un poeta che amò Eliot e De André



stagione negativa sta cuocendo tutto quello che ha alimentato l'idea e la realtà d'Italia. Non sappiamo cosa verrà fuori da questo crogiuolo».

Mario Luzi era nato a Castello, allora frazione di Sesto Fiorentino, il 20 ottobre del 1914, da Ciro Luzi, impiegato ferroviario e Margherita Papini. Per anni aveva insegnato nei licei e poi all'Università di Firenze. Ai

tempi dell'insegnamento al Leonardo da Vinci era stato collega di Eugenio Garin, un altro grande protagonista del Novecento italiano ed europeo da poco scomparso. Ho incontrato Mario Luzi l'ultima volta in Palazzo Vecchio due domeniche fa, alla cerimonia in ricordo di Garin, a cui aveva recato una affettuosa testimonianza. Mentre uscivamo, a cerimonia conclu-

sa, quasi con rammarico mormorò: «Mi sono accorto di non aver mai parlato di poesia con Garin», poi aggiunse: «Chissà forse potremmo parlarne del rapporto fra poesia e filosofia». Dovevamo incontrarci ieri pomeriggio a casa sua, in quell'attico appollaiato a Bellariva sulle sponde dell'Arno, dove tante volte siamo stati seduti a parlare l'uno di fronte all'altro, sotto

quel grande ficus che ormai tocca il soffitto.

Chi era Mario Luzi? Un protagonista della cultura europea, un testimone attento e acuto delle vicende che hanno attraversato il Novecento, un poeta che con i versi coltivava anche un profondo e sincero impegno civile. Esempio la sua definizione della poesia: «Quale sia lo stato delle cose, la condi-

zione della salute umana, spirituale e culturale, l'ha detto la poesia. Eliot, Valéry, Montale, Rebora hanno dato senso alla condizione dell'uomo. Penso a Rilke, a Celan, a Machado. Con difficoltà nel magma del secolo, quel che poteva la poesia l'ha fatto. Ha perseguito il sogno, continuamente deluso e continuamente ripreso, di un mondo meno ingiusto e perverso. Un

mondo che, magari, potesse farci sperare in un uomo che si appartenga e non sia alieno a se stesso, quale invece rischierebbe di essere se la poesia cadesse in disgrazia. Chiediamoci allora, non cosa ha fatto la poesia, ma cosa sarebbe il mondo senza di essa».

La Poesia e la Parola. «La parola è tutto: è il Verbo - affermava centellinando le parole quasi a misurarne interamente il senso -. È il segno primario del divino nell'uomo. Che uno sia credente o non lo sia, la parola ha qualcosa di sacro, anche per chi rifugge da questi pensieri trascendenti. Per questo la storia della poesia è storia della parola». E del silenzio. Impensabile l'una senza l'altro. «Perché anche il silenzio parla: Cristo nei Vangeli talvolta tace, ma la sua parola è anche quella. Attraverso la parola e il silenzio ci interrogiamo sulla presenza del Bene e del Male, il grande scandalo dell'Univer-

so».

Memorabile l'incontro con Sergio Givone sulla Parola e il Silenzio. E quello fu anche l'incontro fra la Poesia e la Filosofia. «Mi piccavo d'essere orientato verso la filosofia», disse il poeta, «però quando mi volevo esprimere o volevo versare qualcosa di me, cercavo qualche confidenza nei versi». In realtà nella poesia di Luzi c'è costante, a volte sottile, l'intreccio fra due stati del pensiero umano: la filosofia che è ricerca del razionale e la poesia che è il volo dell'anima.

Luzi era un poeta cristiano. Aggiungeva puntigliosamente: «Quello che è rimasto e che conta per me, è il fondamento evangelico ed è tutta la cultura e la vita spirituale che intorno a quel fondamento è fiorita. È un grande aspetto dell'uomo. La chiesa, per me, ha avuto il grande merito di trasmetterci i Vangeli. Per il resto la considero un'organizzazione umana e gli errori e i pregiudizi secolari sono parte integrante di un magistero che proviene dalla Fonte, ma anche dal tempo». Esempio, in questo contesto il commento di Mario Luzi alla *Via Crucis* dell'ultima Pasqua prima del 2000: «Ho voluto vedere l'Incarnazione dall'altra parte, Cristo dalla parte dell'uomo».

Un interrogativo ha sempre dominato la ricerca poetica e civile di Mario Luzi: l'uomo sarà contro se stesso o saprà riconoscere e combattere i nemici di sempre, la fame, la miseria, l'ignoranza, l'odio, la guerra? Attraverso le città che ha amato: Siena, Firenze, Pienza (il «luogo incontrato») ci ha mostrato ciò che l'uomo è stato capace di costruire, pensando alla guerra ci ha detto ciò che è capace di distruggere. Il poeta lascia la questione aperta: «Dipenderà dall'uomo. Se riconoscerà d'essere impegnato in questa controversia, forse potrà aprirsi una nuova stagione dell'umanità e l'uomo sarà più libero». Mario Luzi ci lascia una grande lezione: ha vissuto libero, lavorando e progettando fino all'ultimo istante della sua stupenda esistenza. Una volta mi ha detto: «Sono un uomo che ha fatto una lunga strada senza sapere dove questa portasse. Ho lavorato, ho scritto, mi sono sentito spinto a scrivere per conquistare nuovi spazi di spazio e di conoscenza. Ma chi sono lo potrò capire in extremis. Forse». Grazie, Mario Luzi per avere potuto condividere il tuo amore per la poesia, per l'uomo e per la vita.

l'opera

Il suo viaggio dantesco nel Novecento

Giulio Ferroni

colori, suoni, echi dell'anima, tracce e brandelli di esperienza.

Nata nel fervido clima dell'ermetismo fiorentino, di cui il giovane Luzi si è posto subito come uno dei maggiori esponenti (anche in un giro di rapporti con prosatori del calibro di Bilenchi e di Pratolini), la sua poesia si è come lentamente districata dal bozzolo dell'ermetismo, la cui «chiusura» valeva come rifiuto di una falsa comunicazione, come silenziosa opposizione alle truci parole d'ordine del fascismo: l'originario ermetismo si è progressivamente aperto ad un colloquio sempre più vivo con la realtà, un colloquio che ha trovato il suo fondamento essenziale nell'insegnamento di Dante. Si potrebbe dire che, tra tutti i poeti del Novecento, Luzi sia stato il più conseguentemente «dantesco»: partendo da una condizione integralmente lirica, ha trovato una poesia religiosa capace di fondere in un nesso unico pensiero e realtà, di seguire a vari gradi il difficile cammino verso Dio e verso la verità di un'anima individuale che, come in Dante, diventa immagine dell'uomo in generale, di una scommessa verso la ricerca di un senso non effimero della vita individuale e collettiva.

Poeta cristiano dunque è stato Luzi, poeta integralmente cristiano e

«dantesco». Molti di noi hanno capito solo tardi il valore profondo di questo essere cristiano del poeta, il rilievo cruciale che questa poesia cristiana può avere anche per i laici e i non credenti; abbiamo a lungo cretuto che una poesia di questo tipo fosse fuori tempo, non potesse più

dirci cose essenziali sul nostro presente, sul linguaggio e sul senso del mondo del XX secolo. Le vicende degli ultimi decenni ci hanno invece mostrato quanto fosse determinante ed essenziale, anche per capire le contraddizioni della realtà contemporanea, per svelarne i meccanismi, per

denunciarne gli obbrobri e le storture, una voce così intensamente cristiana e dantesca come quella di Luzi. Il suo cristianesimo era infatti tutto intriso di passione del presente, sapeva avvertire e proiettare in se stesso, in profondità, le lacerazioni della storia, la difficoltà e le deviazio-

ni della corrente vita di relazione, le alterazioni e le trasformazioni della comunicazione, le falle e gli smottamenti degli equilibri tradizionali.

Se nel suo orizzonte cristiano era così essenziale il richiamo dantesco, era peraltro evidente quanto il suo Dante fosse inevitabilmente rivissuto «da dopo». Dal punto di vista più strettamente linguistico, il suo dantismo si pone «dopo» la caduta di ogni possibilità di costruzione (e della contraddizione), dall'intreccio tra una resistente speranza, tra una fede profonda e sincera e la coscienza del pericolo, dell'incertezza, della lacerazione, deriva l'intensità, la profondità, la delicatezza, sempre più perfetta e rarefatta, purgatoriale e poi sempre più luminosamente paradisiaca della poesia di Luzi. Una poesia in cui la meditazione si svolge in appassionata tenerezza, in cui la fragilità della parola e del pensiero, la nudità creaturale diventano segno e forza, resistenza dell'umano e del valore contro ogni barbarie, mentale e fisica. Una poesia che chiamerei delicatamente paterna: a Luzi non si può non pensare (e questo non solo per la tarda età da lui raggiunta) come un «padre», padre da proteggere e che ci protegge, come la sua poesia ha cercato sempre di «proteggere» l'umano, di difendere il valore della vita, di ricordarci la necessità di cercare verità e giustizia, di interrogare il presente per cercare ciò che al di là del nostro piccolo presente. Messaggio cristiano essenziale anche per i laici e i non credenti.

Voce costante, insieme flebile e intensa, delicata e perentoria, dolce e pungente, è stata quella di Mario Luzi: una voce che ha attraversato gran parte del Novecento (ricordo che la prima poesia, *Sera d'aprile*, la pubblicò a soli diciassette anni sul mensile giovanile *Il ferreo* nel luglio 1931, mentre la prima raccolta, *La barca*, uscì presso Guanda nel 1935) e ha continuato a parlarci fino a questo turbato inizio di millennio, ad affermare anche per i nostri giorni un'esigenza di verità, di giustizia, di equilibrio e dignità, di passione e di umanità. La sua recente nomina a senatore a vita non è stata solo un semplice riconoscimento, il giusto «premio» per un grande poeta vivente, ma anche il coronamento di questo percorso di testimone di un secolo, della sua eccezionale capacità di dialogare con i colori, le forme, le occasioni, le speranze e le lacerazioni del lungo tempo che egli ha attraversato, dagli anni cupi del fascismo al recente slabbrato declino della nostra democrazia repubblicana, minacciata, come ultimamente egli stesso aveva avuto modo di notare, proprio dai fantasmi e dalle ombre di un nuovo tipo di fascismo. Testimone di un secolo in nome della poesia: è in nome di una poesia che non ha mai costeggiato il nichilismo, il narcisismo, il supermismo, il furore auto-propositivo, l'oltranza intellettuale propri di tanta cultura novecentesca, ma che si è posta sempre come voce fragile e delicata, interrogazione dubitosa e perplessa, anelito verso la più semplice e indifesa verità, paziente osservazione di immagini,

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7 gg./Italia 296 euro
- 6 gg./Italia 254 euro
- 7 gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6 gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità